

*Laurent Mucchielli (Centre National de la Recherche Scientifique – CNRS)**

LA VIDEOSORVEGLIANZA RIDUCE LA CRIMINALITÀ? LEZIONI DALL'ESPERIENZA FRANCESE

1. Introduzione. – 2. Metodologia. – 3. La videosorveglianza non fornisce informazioni essenziali sui reati. – 4. La giornata lavorativa dell'addetto alla videosorveglianza è segnata dalla noia. – 5. La videosorveglianza sposta i problemi più che risolverli. – 6. I sistemi di videosorveglianza vengono gradualmente indirizzati verso obiettivi diversi. – 7. La videosorveglianza non protegge dal terrorismo. – 8. Conclusioni.

1. Introduzione

Anche se l'avvento della videosorveglianza nella politica nazionale francese concernente la sicurezza risale alla “Legge di orientamento e programmazione sulla sicurezza” del 21 gennaio 1995, è a partire dall’elezione di Nicolas Sarkozy a presidente della Repubblica, il 6 maggio 2007, che il governo ha effettuato «la scelta prioritaria della videosorveglianza» (CIPD, 2009, 15). Preparata qualche anno prima, quando Sarkozy era ministro dell’Interno¹, questa scelta si è immediatamente tradotta nell’emanazione del decreto del 15 maggio 2007, che ha istituito una Commissione nazionale sulla videosorveglianza, incaricata di «dare al Ministro dell’Interno il suo parere sugli sviluppi tecnici e sui principi di utilizzo dei sistemi che contribuiscono alla videosorveglianza», una commissione la cui presidenza è affidata ad Alain Bauer, esponente del mercato della sicurezza privata, che è diventato consigliere del nuovo presidente della Repubblica (L. Mucchielli, 2014, 115-20). Due mesi e mezzo dopo, il decreto del 3 agosto 2007, «che definisce gli standard tecnici dei sistemi di videosorveglianza», ha aperto la strada alla realizzazione concreta di questi sistemi nello spazio pubblico. Successivamente, il 2 ottobre 2009, il Comitato interministeriale per la prevenzione del crimine, presieduto dal primo ministro François Fillon, ha adottato un “Piano nazionale di prevenzione del crimine e di sostegno alle vittime 2010-2012”. Fillon ha poi precisato che la videosorveglianza

* Direttore di ricerca al CNRS. È specializzato nell’analisi dei comportamenti delinquenziali, nel funzionamento delle istituzioni di polizia e di giustizia e nella valutazione delle politiche pubbliche di sicurezza e prevenzione.

¹ N. Sarkozy aveva già affidato ad un ispettore generale dell’amministrazione nel 2005 un rapporto orientato alla lotta al terrorismo (P. Melchior, 2005). All’epoca, ciò avveniva nel contesto degli attentati terroristici che hanno colpito Madrid nel marzo 2004 e Londra nel luglio 2005.

costituiva la «priorità assoluta» del suo governo in termini di prevenzione della criminalità.

Secondo la dottrina ufficiale dello Stato francese (che è ancora la stessa nel 2020), qui riassunta dall'Istituto nazionale di alti studi sulla sicurezza e la giustizia (INHESJ), la videosorveglianza avrebbe molte funzioni cruciali:

Ci sono cinque obiettivi generali che la legge assegna alla videosorveglianza dello spazio pubblico: la protezione degli edifici e degli impianti pubblici e dei loro dintorni, la salvaguardia degli impianti utili alla difesa nazionale, la regolamentazione della circolazione stradale, la registrazione delle violazioni del codice della strada, la prevenzione degli attacchi alla sicurezza delle persone e dei beni in luoghi particolarmente esposti al rischio di aggressione o di furto. (...) A questi si aggiunge un sesto obiettivo, quello dell'antiterrorismo introdotto dalla legge del 2006 (INHESJ, 2008, 6).

Dovremmo in realtà parlare addirittura di sette obiettivi, e non di sei, dopo aver letto questa affermazione finale dell'INHESJ – che, come vedremo, non è affatto irrilevante: «Se gli effetti della videosorveglianza non sono sempre misurabili in termini di calo della delinquenza, il sentimento di insicurezza è sempre positivamente influenzato» (*ivi*, 16).

Tuttavia, va notato che un elemento così «prioritario» e «urgente» della politica di sicurezza e prevenzione non era mai stato oggetto di una valutazione scientifica completa in Francia². La Corte dei conti³ ne ha effettivamente preso atto nel suo rapporto dal titolo «L'organizzazione e la gestione delle forze di pubblica sicurezza» del luglio 2011:

Rari studi di impatto sono effettuati da imprese private incaricate da alcune città. I loro risultati e, soprattutto, i loro metodi rimangono riservati. In generale, i comuni, proprietari dei sistemi di videosorveglianza sulle strade pubbliche, mostrano scarso interesse per questo tipo di valutazioni. A Nizza, ad esempio, dove dal 2001 è presente la più grande rete di telecamere in Francia, a parte Parigi, la città non ha effettuato alcuna valutazione della sua efficacia. (...) Non è stato ancora pubblicato alcuno studio d'impatto, effettuato secondo un metodo scientificamente riconosciuto (Corte dei conti, 2011, 145-6).

La ragione principale di questa situazione è probabilmente legata alla natura politica della decisione di generalizzare questo strumento di controllo, che

² In precedenza, in Francia erano disponibili soltanto valutazioni scientifiche dei dispositivi installati nella regione di Parigi all'interno dei trasporti pubblici (F. Bonnet, 2012; V. Malochet, T. Le Goff, 2013) e nelle scuole superiori (T. Le Goff, 2010).

³ La Corte dei conti è il principale tribunale amministrativo nazionale responsabile del controllo della regolarità di tutti i conti pubblici. Successivamente alla revisione costituzionale del luglio 2008, ha anche il compito di assistere il Parlamento e il governo nella «valutazione delle politiche pubbliche».

ricorda l'analogia scelta fatta nel decennio precedente dal governo inglese di John Major, anch'esso conservatore (C. Norris, G. Amstrong, 1999). L'idea generale è quella di trovare nuovi modi per combattere l'"insicurezza" senza un ulteriore coinvolgimento delle amministrazioni pubbliche, o addirittura privatizzando il più possibile alcuni aspetti della sicurezza. Tuttavia, a differenza del caso britannico, il governo francese non ha voluto incoraggiare una valutazione scientifica di questa politica pubblica. Laddove l'*Home Office* ha finanziato numerosi bandi in questo senso, sollecitando fortemente il mondo accademico e scientifico (W. Webster, 2004), il ministero dell'Interno francese ha preferito pubblicare nel luglio 2009 un "Rapporto sull'efficacia della videosorveglianza", che è in realtà una sorta di audit interno commissionato alle direzioni nazionali di polizia e carabinieri, la cui metodologia non ha permesso una valutazione scientifica dell'efficacia del dispositivo e i cui risultati si conoscevano in anticipo (E. Heilmann, T. Le Goff, 2009). Più che di una valutazione che permettesse di aprire il dibattito, si è trattato di un'argomentazione emanata dall'autorità volta a chiuderlo. Due anni dopo, l'articolo 17 della "Legge di orientamento e programmazione per la realizzazione della sicurezza interna" del 14 marzo 2011 ha ufficialmente sostituito l'espressione «videosorveglianza» con quella di «videoprotezione», completando così la comunicazione politica del governo (B. Carpentier, 2012).

Secondo la dottrina dello Stato, la videosorveglianza è quindi uno strumento importante nella lotta alla delinquenza e al terrorismo perché ha un triplice impatto sulla commissione di atti criminali: deterrenza, individuazione dei fatti e identificazione dei colpevoli. È questa promessa di maggiore sicurezza che ci accingiamo a valutare in questo lavoro.

2. Metodologia

A questo scopo, abbiamo studiato tre comuni della Francia meridionale (nei dipartimenti di Gard e Bouches-du-Rhône), nei quali abbiamo realizzato ricerche empiriche della durata di diversi mesi, tra il 2012 e il 2017. Queste ricerche sono state realizzate nell'ambito di indagini commissionate ufficialmente dalle istituzioni («Diagnosi locali di sicurezza»), il che ha permesso di incontrare tutti i professionisti coinvolti e di accedere ad informazioni che le istituzioni normalmente non rendono pubbliche (entreremo nel dettaglio in seguito).

Condurre ricerche approfondite in ambiti territoriali diversi era fondamentale, perché le valutazioni di lunga data realizzate all'estero (in particolare negli Stati Uniti e in Inghilterra) mostrano che l'efficacia della videosorveglianza varia molto a seconda del tipo di reato, del luogo, della formazione degli operatori incaricati di visionare le immagini, o, ancora, dei loro rapporti con i servizi di polizia (E. Heilman, 2003; M. Gill, A. Spriggs, 2005; T. Le

Goff, M.-N. Fonteneau, 2008). Abbiamo dunque preso in considerazione tre città totalmente diverse: una piccola (circa 8.500 abitanti), una media (poco meno di 20.000 abitanti) e una molto grande (circa 870.000 abitanti). La prima si trova in una zona di competenza dei carabinieri, le altre due in zone di competenza della polizia di Stato. Uno dei comuni è guidato da un sindaco che è politicamente a destra, un altro da un sindaco di centro-destra e il terzo da un sindaco di sinistra. Infine, le problematiche relative alla criminalità sono molto diverse in questi tre territori.

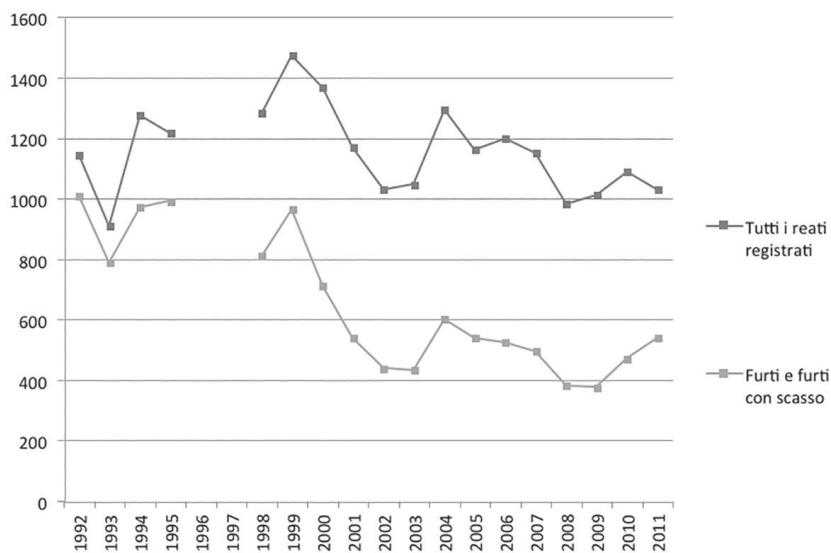
In ognuna delle tre città, abbiamo potuto condurre interviste approfondite con: esponenti dei carabinieri o della polizia di stato, agenti della polizia municipale, vigili del fuoco, assistenti sociali, dirigenti di istituzioni scolastiche, esponenti politici, funzionari della città, dirigenti di aziende di trasporto pubblico, dirigenti di aziende di edilizia residenziale pubblica e leader di associazioni. In questa occasione, abbiamo anche ottenuto da loro le informazioni statistiche risultanti dal monitoraggio della loro attività. Questo si è rivelato un fattore determinante soprattutto nel caso delle organizzazioni di polizia, i cui dati abbiamo potuto utilizzare per misurare la loro attività di repressione della criminalità in città (in particolare il conteggio delle denunce per reati, che in gergo interno si chiama “stato 4001”), realizzando un’analisi diacronica, al fine di cogliere eventuali cambiamenti che si sono verificati nel corso del tempo e che possono essere attribuiti all’implementazione della videosorveglianza.

Nei tre comuni abbiamo visitato a lungo il «Centro di supervisione urbana» (CSU), il luogo dove le immagini vengono visionate dai servizi di polizia municipale che le gestiscono. In due dei tre comuni abbiamo potuto intervistare gli agenti che vi lavorano, ma anche consultare i registri in cui sono archiviate le richieste di immagini inviate dalla polizia o dai carabinieri, nonché i registri delle attività generali del servizio (che registrano tutti gli eventi ritenuti “significativi”, anche se non hanno dato luogo a nessuna ulteriore procedura di polizia). Infine, in uno dei tre comuni (quello medio), abbiamo realizzato un’osservazione etnografica all’interno del CSU, soggiornandovi per una settimana con gli stessi orari degli agenti che vi lavorano: dal lunedì al sabato, dalle 6.30 alle 20.00 (sull’interesse degli approcci etnografici per i dispositivi di sorveglianza tecnologica *cfr.* N. Green, N. Zurawski, 2015).

3. La videosorveglianza non fornisce informazioni essenziali sui reati

Iniziamo l’analisi dei risultati della ricerca prendendo in considerazione l’uso retrospettivo delle immagini registrate dalle telecamere per acquisire informazioni sugli atti di delinquenza. Per scoprire se la videosorveglianza permette di ridurre la criminalità, combineremo approcci statistici macro e micro.

Figura 1. Reati registrati dalla Polizia di Stato nella città di medie dimensioni dal 1992 al 2011



Fonte: ministero dell'Interno, dati locali.

Per l'approccio macro, prenderemo il caso della città di medie dimensioni. Nel 2010 sono stati registrati dalla polizia nazionale 1.092 reati, 1.031 nel 2011. Sono tassi leggermente inferiori al 1992, l'anno più vecchio che siamo riusciti a ricostruire. Ed è un po' di più rispetto al 2002 e al 2003, quando è stata installata la videosorveglianza in città. Questo primo elemento contraddice quindi l'ipotesi che vi sia un impatto globale di questa tecnologia sul livello di delinquenza di un territorio. Come si vede nella figura 1, l'unico calo significativo del numero totale di reati registrati dalle forze dell'ordine nel Comune si è in realtà verificato nei tre anni precedenti l'installazione della videosorveglianza: tra il 2000 e il 2002. Il 2004, che ha seguito l'installazione, ha invece visto un picco significativo. Per quanto riguarda l'anno ancora successivo (2005), invece, si è verificata una diminuzione, ma molto meno significativa e che è, peraltro, generale nel dipartimento.

Le variazioni generali della delinquenza registrata non hanno dunque apparentemente alcun rapporto con l'attivazione della videosorveglianza. Ma cos'è la "delinquenza"? Un tale aggregato è privo di senso perché amalgama cose molto diverse. La videosorveglianza, del resto, non è destinata a combattere qualsiasi forma di delinquenza. Il target è rappresentato da quella che la polizia chiama

“criminalità di strada”, cioè principalmente furti e furti con scasso, e in secondo luogo vandalismi, risse e varie altre forme di disordine sulla pubblica via. Affiniamo quindi l’analisi, concentrandoci sul nucleo di questa “criminalità di strada”, che è costituito dall’insieme dei furti e dei furti con scasso (541 episodi registrati nel 2011, ovvero il 52,5% del totale dei reati registrati in questa città). Si può rilevare (sempre nella FIG. 1) che la curva dei furti e dei furti con scasso ha la stessa andatura di quella del totale dei reati registrati di cui costituisce il nucleo, e ciò, dunque, non permette di sostenere l’ipotesi di un qualsiasi impatto della videosorveglianza sui tassi di criminalità registrati dalle forze dell’ordine.

Questa prima osservazione statistica generale può essere estesa a tutta la Francia. L’osservazione dei dati nazionali (statistiche di polizia e indagini di vittimizzazione), che vengono raccolti in serie nel tempo, è possibile grazie a un sito web realizzato dai ricercatori del Centro nazionale per la ricerca scientifica (CNRS)⁴. Questi dati indicano: 1. che le aggressioni alle persone sono stabili nel periodo che va dagli anni Novanta del secolo scorso ad oggi; 2. che le rapine alle persone e soprattutto i furti d’auto sono in diminuzione dagli anni Novanta; 3. che i furti con scasso sono aumentati a partire dal 2008 (probabilmente in relazione alla crisi economica di quegli anni). Il massiccio sviluppo della videosorveglianza a partire dal 2007 non ha quindi alcun legame con queste tendenze generali.

Passiamo ora ad un approccio microsociologico, osservando come la videosorveglianza impatta o meno sulla delinquenza a partire non più dalle tendenze generali a livello statistico, bensì da indagini sul campo. Questa volta analizzeremo a titolo esemplificativo la città di piccole dimensioni.

Nella TAB. 1 sono riportati in dettaglio i reati registrati dai carabinieri dal 2013 al 2016. Si può notare che, al momento della decisione di installare la videosorveglianza (nel 2013), questa delinquenza era caratterizzata da un numero molto limitato di reati contro le persone, quasi nessun furto violento, pochi danneggiamenti, quasi nessun incendio doloso e pochissimi reati di ordine pubblico. I carabinieri hanno invece registrato molti furti con scasso e, in misura minore, furti d’auto e furti non violenti nei confronti di privati⁵.

⁴ Si tratta dell’Osservatorio scientifico del crimine e della giustizia (<https://oscj2.cesdip.fr/>), realizzato dai ricercatori del Centre de Recherches Sociologiques sur le Droit et les Institutions Pénales (CESDIP, Guyancourt, Francia).

⁵ Si tratta principalmente di furti di telefoni cellulari; i carabinieri ritengono che una parte di essi consistano in false denunce di furto, sporte per ottenere da parte delle assicurazioni il rimborso di cellulari in realtà rotti o smarriti.

Tabella 1. Reati registrati nella città di piccole dimensioni dal 2013 al 2016

	2013	2014	2015	2016
<i>Reati contro la persona</i>				
Omicidi	0	0	0	0
Percosse e lesioni volontarie	20	12	24	25
Violenze sessuali	2	2	5	6
Violenze in famiglia	12	11	4	8
Violenze verbali	11	18	26	23
<i>Reati contro la proprietà</i>				
Rapine a mano armata	1	0	0	0
Rapine violente senza armi	1	2	1	1
Furti con scasso	85	107	64	91
Borseggi e taccheggi	4	7	10	6
Furti d'auto	42	14	20	26
Furti di scooters/moto	4	3	2	1
Furti all'interno di veicoli e accessori	58	50	55	57
Furti semplici a privati	45	43	33	38
Incendi volontari	6	7	2	2
Distruzione/ danneggiamenti	16	16	34	17
Truffe, abusi di fiducia	7	24	14	11
<i>Reati contro l'ordine pubblico</i>				
Infrazione della legge sugli stupefacenti	4	9	18	26
IPDAP [*]	1	4	2	0
Altri	11	31	17	24
<i>Totale</i>	<i>330</i>	<i>360</i>	<i>345</i>	<i>362</i>

* IPDAP = reati contro i detentori di pubblici poteri.

Fonte: gendarmerie nationale [carabinieri].

Furti con scasso, furti d'auto e furti semplici: questi tre tipi di reati rappresentano da soli il 61% dei reati registrati. Se a questi aggiungiamo gli altri tipi di furto e i danneggiamenti, arriviamo al 67% del totale. Si tratta di “crimine di strada”, che è il principale obiettivo teorico della videosorveglianza.

Nel corso della nostra indagine, abbiamo potuto consultare l'intero registro delle richieste dell'autorità giudiziaria durante i primi due anni di funzio-

namento del sistema (2015 e 2016). Queste richieste provenivano il più delle volte dalla brigata dei carabinieri a cui il comune appartiene, a volte anche da unità di ricerca specializzate. Esse forniscono informazioni tecniche sulla natura della richiesta rivolta alla polizia municipale (orari e luoghi interessati), ma in genere non specificano quali specifici atti di delinquenza sono perseguiti. Per questo motivo abbiamo anche esaminato i rapporti mensili di attività redatti dal capo della polizia municipale nello stesso periodo, che includono i risultati delle ricerche effettuate in occasione di queste richieste dell'autorità giudiziaria e di solito specificano la natura degli atti criminali in questione (che i carabinieri indicano nelle conversazioni orali che accompagnano la richiesta).

Tabella 2. Fatti ricercati e immagini trovate nel 2015 e nel 2016 nella città di piccole dimensioni

Natura dei fatti	Numero di ricerche	Immagini trovate
Ricerca di veicolo	11	5
Veicolo rubato	9	6
Danneggiamento	8	4
Furto all'interno di veicolo	7	5
Furto con scasso	4	2
Incidente stradale	2	2
Rissa in strada	2	2
Sconosciuto	5	2
Altri	8	6
<i>Totali</i>	56	34

Fonte: Polizia municipale, rapporti mensili di attività 2015 e 2016.

La TAB. 2 mostra che, in due anni, la polizia municipale ha condotto 56 ricerche di immagini. Un terzo di queste ricerche riguardava veicoli che sono stati identificati prevalentemente attraverso le loro targhe, talvolta semplicemente attraverso la marca e il colore. Seguono i danni alla proprietà privata (veicoli o abitazioni) o pubblica (arredo urbano), e, successivamente, i furti all'interno di automobili. Il resto è rappresentato molto poco. Ci sono solo 4 ricerche di immagini che cercano di identificare gli autori di furti con scasso, due incidenti stradali e due risse sulla pubblica via. Sotto la voce “altri”, c’è la ricerca di una persona in fuga, un caso di esibizionismo, la ricerca di una persona scomparsa, il rifiuto di sottostare ad un controllo stradale da parte dei carabinieri, la guida pericolosa di un autobus, un caso di ricerca generale

di immagini a seguito di un incidente in un sito industriale, un caso di uso illegale di fuochi d'artificio durante la festa comunale e infine un caso di «comportamento a rischio in un convoglio nuziale».

Di queste 56 ricerche di immagini, 34 sono risultate positive (61%), nel senso che il capo della polizia municipale ha trovato immagini correlate (varie) alla ricerca richiesta. Come abbiamo appena visto, nella maggior parte dei casi non si tratta di immagini di persone, bensì di veicoli. *L'immagine principale fornita dalla videosorveglianza è quella di una targa e non quella di una persona (e tantomeno di una persona riconoscibile).* Nel caso più grave per il quale è stato utilizzato il sistema (ricerca di una persona scomparsa con presunzione di rapimento e violenza), non è stato possibile trovare alcuna immagine. A discolpa del capo della polizia municipale che visiona le immagini registrate, le richieste da parte dei carabinieri non sono sempre precise. Certamente, in alcuni casi, i carabinieri indicano la strada o le strade a cui sono interessati e forniscono una precisa fascia oraria. Ma in altri casi, altrettanto numerosi, richiedono ricerche su gran parte della città e su intervalli temporali che vanno da diverse ore a diversi giorni. Questo accade soprattutto per i furti di veicoli e per i furti con scasso segnalati dai proprietari al ritorno da fine settimana fuori casa o dalle vacanze.

Ma cosa rappresentano queste ricerche di immagini realizzate tramite la videosorveglianza, a fronte dei 470 reati di criminalità di strada (furti con scasso, furti, distruzione/danneggiamenti, incendi dolosi) registrati nello stesso biennio dalla brigata dei carabinieri? Occorre qui sottrarre gli altri tipi di infrazioni (incidenti stradali, risse), e limitarsi inoltre alle richieste di immagini da parte della brigata. Si ottiene così la cifra di 22 ricerche di immagini fruttuose trasmesse in due anni alla brigata dei carabinieri. Poco meno di una al mese, dunque. In percentuale, si può dunque dire che immagini potenzialmente utili sono state trasmesse dalla polizia municipale ai carabinieri in un numero di casi pari a circa il 4,5% di tutte le procedure svolte da quest'ultima nei due anni. Infine, notiamo che la metà di questi 22 casi riguardano la ricerca di un veicolo rubato o utilizzato per un furto, ed è quindi in questo ambito che queste immagini sono state in grado di fornire un contributo agli investigatori. Come si evince dalla TAB. 2, la videosorveglianza, invece, non è stata di alcuna utilità per ciò che concerne il principale problema della criminalità locale: i furti con scasso (4 richieste dell'autorità giudiziaria, di cui 2 positive, per 155 reati registrati, ovvero una percentuale di immagini positive dell'1,3%).

La criminalità registrata dai carabinieri in questa piccola città è diminuita nel 2015, per poi risalire nel 2016 al livello precedente all'installazione del sistema di videosorveglianza. Come possiamo comprendere queste evoluzioni? Alla fine del 2015, alcuni esponenti dell'amministrazione locale della città si sono affrettati a lodare l'impatto della videosorveglianza installata un anno

prima, ma l'aumento dei numeri nel 2016 dimostra l'infondatezza di queste prese di posizione. Di fatto, abbiamo appena visto che il contributo della videosorveglianza alle indagini è troppo ridotto per avere una tale ricaduta. Tutto sommato, il comandante della brigata dei carabinieri non si sbaglia. Nell'intervista che ci ha rilasciato, sostiene che:

abbiamo ridotto fortemente i furti con scasso nel 2015 perché, con i rinforzi ottenuti (riservisti tutto l'anno e carabinieri mobili d'estate), ho messo in atto una strategia di saturazione del terreno. (...) Abbiamo presidiato la stazione e tutti gli incroci stradali, le rotonde, le rotatorie, gli incroci, ecc... Avevamo la stazione ferroviaria e tutti gli incroci stradali, le rotonde, gli incroci, ecc.

Quindi è la presenza umana, e non le telecamere, a rappresentare ai suoi occhi la spiegazione principale. Oltre a questo presidio regolare, e quindi dissuasivo, del territorio, questo ufficiale esperto sottolinea anche un secondo motivo, meno decisivo ma comunque a suo avviso significativo: la partenza di un gruppo di scassinatori stranieri (provenienti da un paese balcanico) ben organizzati, i quali si erano stabiliti nella regione due anni prima e che hanno «setacciato la regione prima di andare a fare lo stesso altrove».

Contrariamente a tutte le aspettative, la criminalità registrata dai carabinieri ha quindi ricominciato a crescere nel 2016. È così tornata più o meno al livello che aveva prima dell'installazione della videosorveglianza. E la spiegazione principale di questo aumento è abbastanza chiara agli occhi del comandante della brigata dei carabinieri, che ammette di aver in parte disertato il campo per mancanza di personale:

Il 2016 è stato un anno molto complicato, con le allerte per gli attentati che ci hanno mobilitato in modo permanente. Abbiamo avuto tutte le feste estive da controllare come mai prima, le feste religiose, i PPMS⁶ da svolgere in tutte le scuole, collegi e licei... Non ci siamo fermati, e il personale non è espandibile. Così avevo meno persone da impiegare sul territorio per contrastare la criminalità di strada.

Aggiungiamo infine un'ultima osservazione poco favorevole al sistema di videosorveglianza. Sebbene sia stato avviato solo alla fine del 2014, ed era previsto che avrebbe dovuto «aumentare di potenza nel corso degli anni», la nostra analisi esaustiva dei registri ha rivelato, al contrario, un calo del numero delle richieste da parte dell'autorità giudiziaria (da 31 a 25) tra il 2015 e il 2016.

⁶ In seguito agli attentati del 2015 a Parigi, il ministero dell'Educazione nazionale ha elaborato un «Plan particulier de mise en sécurité face aux risques majeurs» (PPMS) (Piano speciale di sicurezza per i grandi rischi), emanato con circolare del 25 novembre 2015, che concerne l'intero Paese e la totalità delle scuole.

4. La giornata lavorativa dell'addetto alla videosorveglianza è segnata dalla noia

Nella città di medie dimensioni, ci siamo recati al CSU per un'intera settimana, osservando e annotando tutto ciò che vi accadeva nel corso delle ore, mentre al contempo consultavamo il registro delle attività del servizio e il registro delle richieste dell'autorità giudiziaria. Al termine di questo periodo di osservazione, abbiamo condotto le interviste con gli operatori e con il dirigente del servizio.

In cosa consiste la “giornata tipo” degli operatori della videosorveglianza? Essa è innanzitutto sistematicamente scandita da alcuni incarichi denominati di «sorveglianza speciale», che corrispondono a due rituali della vita sociale locale.

Il primo e più importante è il controllo degli ingressi e delle uscite dalle scuole. Il lunedì, martedì, giovedì e venerdì gli operatori del CSU utilizzano 5 delle 16 telecamere che permettono di vedere una parte delle scuole del comune. Quattro volte al giorno (ingressi e uscite del mattino, ingressi e uscite del pomeriggio), per poco meno di un'ora ogni volta, osservano gli attraversamenti pedonali che i bambini utilizzano, sorvegliati da un adulto accompagnatore. Questa attività fa parte del progetto di servizio generale della polizia municipale (che dedica anche una pattuglia in auto ogni giorno alla sorveglianza dei dintorni di uno stabilimento, cambiandolo ogni giorno). L'attività degli operatori consiste quindi, limitatamente alla posizione delle telecamere, nel monitorare le manovre degli scuolabus, gli attraversamenti delle strade e gli spostamenti degli alunni tra gli autobus e l'ingresso delle scuole, nonché i problemi di stazionamenti disturbanti e la circolazione complessiva intorno alle scuole. Secondo l'opinione degli operatori, questa genera solo eccezionalmente degli incidenti. Durante l'anno scolastico appena terminato al momento del nostro studio, gli operatori hanno riportato a memoria solo due incidenti: l'investimento di alcuni alunni da parte di un veicolo (per fortuna senza lesioni gravi) e una serie di piccoli tafferugli nei dintorni della stessa scuola. Utilizzando i registri di servizio, abbiamo misurato il peso di questo monitoraggio della scuola nelle attività complessive del CSU al di fuori del periodo delle vacanze. Con 440 ore nell'arco dell'anno ed escludendo le 16 settimane di vacanze scolastiche, arriviamo alla percentuale significativa del 18% dell'attività complessiva nell'arco di 36 settimane.

La seconda sorveglianza speciale regolare riguarda il mercato del mercoledì mattina. Con circa 200 commercianti che installano le loro bancarelle in strada, oltre ai negozi permanenti, Saint-Jean-la-Rivière è rinomata per il suo mercato. Ciò giustifica l'esistenza di un ruolo specifico di addetto all'assegnazione dei posti nel mercato, assegnato al servizio di polizia municipale. Dalle sei e mezza del mattino fino al primo pomeriggio, questo evento settimanale

coinvolge intensamente la polizia municipale, i servizi tecnici della città e il CSU. Quest'ultimo viene infatti utilizzato sistematicamente per raddoppiare il numero degli agenti sul campo, soprattutto all'inizio e alla fine del mercato, per individuare veicoli e oggetti ingombranti che recano intralcio, ma anche ad intervalli durante tutta la mattinata, per tenere d'occhio i numerosi venditori ambulanti e gli eventuali taccheggiatori. Vedremo tra poco nelle statistiche dei reati che questi due tipi di problemi di microcriminalità si verificano solo eccezionalmente. In totale, si può stimare che un funzionario del CSU impieghi da 3 a 4 ore il mercoledì mattina per tale sorveglianza, ovvero circa il 5% dell'orario di lavoro annuale degli agenti del CSU.

Oltre a queste due attività ritualizzate, ci sono anche operazioni di sorveglianza regolari ma molto più limitate nel tempo. Tra questi, il controllo del percorso dell'agente che preleva il denaro dai parchimetri una volta alla settimana, portando dunque con sé denaro contante, al quale comunque non è mai accaduto nulla perché rispetta le regole di base della sicurezza – in particolare, l'accorgimento di prelevare i soldi in giorni e orari diversi ogni settimana «per non essere notato». La funzione principale di questa sorveglianza sembra dunque quella di fornire una sorta di rassicurazione psicologica all'agente.

Oltre a queste «sorveglianze speciali», circa l'80% dell'orario di lavoro complessivo degli operatori di videosorveglianza nell'arco dell'anno è dedicato alla “sorveglianza generale”, cioè alla sorveglianza senza un obiettivo specifico. In altre parole, gli agenti controllano tutto in generale e niente in particolare. È qui che «è necessario avere esperienza e conoscere un *po' il campo, avere istinto*», ha sostenuto il dirigente del servizio all'inizio della nostra intervista, prima di riconoscere in seguito che «è difficile per gli agenti, le giornate sono molto lunghe quando non ci sono casi, spesso guardano l'ora e io li capisco». Questo operatore, che è uno dei più motivati del team, non dice cose diverse: «È una routine totale. Ogni giorno è lo stesso, le cose cambiano un *po' solo quando ci sono richieste dell'autorità giudiziaria o richieste di sorveglianza speciale da parte degli ufficiali di polizia giudiziaria del commissariato. (...) La cosa peggiore è l'inverno, a partire da novembre non succede niente dopo le 18. E anche il sabato è terribile. Per fortuna ci sono i matrimoni, li controlliamo quando creano problemi di traffico. (...) E poi qui non abbiamo contatti con nessuno. Siamo un *po' rinchiusi*».*

Anche questo estratto del nostro diario etnografico è piuttosto eloquente: CSU. Tarda mattinata. Sto consultando i registri delle attività quotidiane del centro relativi all'ultimo mese. Il capo del servizio è andato a pranzo con i suoi colleghi della polizia municipale. Abbiamo concordato con l'operatore che l'intervista si svolgerà tra pochi minuti. La stessa mattina, un agente della polizia di Stato è passato al CSU per richiedere una registrazione delle immagini. L'operazione tecnica si è svolta rapidamente, ma gli interessati hanno potuto chiacchierare per qualche minuto. Sto

guardando i dati del giorno precedente per vedere se questo agente ha affrontato situazioni particolari. Vedo che non è successo nulla tra l'ora in cui ha iniziato il suo turno, alle 6.30, e l'ora in cui lo ha terminato, alle 12.40. Lo accenno abbastanza rapidamente poco dopo l'inizio dell'intervista:

Domanda del ricercatore: «Ieri è stato un giorno in cui non è successo molto, a quanto pare. Ti sei annoiato?».

Risposta dell'agente addetto al controllo: «Oh, quello» (alza le sopracciglia mentre annuisce con il capo).

Domanda del ricercatore: «È spesso così?».

Risposta dell'agente addetto al controllo: «Sì, ma stamattina va bene, il brigadiere della polizia nazionale è venuto a chiedere un'immagine, è una cosa positiva».

Tutte le nostre osservazioni e interviste confermano la conclusione già raggiunta da Tanguy Le Goff (2013): la prima caratteristica della vita quotidiana degli operatori di videosorveglianza non è altro che la noia. In questo senso, il ritmo della loro vita professionale quotidiana assomiglia in parte a quello dei poliziotti che lavorano sul campo quando sono assegnati alla sorveglianza in auto in un punto specifico: ci sono lunghi momenti di noia intervallati da momenti di eccitazione più o meno intensa a seconda dei fatti che si verificano o dei controlli che mettono in atto. Ma ci sono sempre almeno due agenti di polizia in questa situazione e almeno possono chiacchierare. Qui, invece, gli operatori delle telecamere a circuito chiuso sono di solito soli quando lavorano nel pomeriggio (il capo del servizio è presente al CSU solo al mattino). È quindi la noia raddoppiata dalla solitudine a costituire quello che si potrebbe definire il loro disagio professionale quotidiano.

Gli operatori cercano perciò di «ammazzare il tempo», come ha detto un operatore. Le nostre osservazioni sul posto lo confermano. La radio è permanentemente accesa nel CSU, trasmettendo costantemente musica a volume molto basso, come per alleviare la natura deprimente del silenzio assoluto che regna, rotto solo dai suoni della radio della polizia municipale, dove di tanto in tanto si sentono messaggi come: «Alpha 3 alla Centrale, sono arrivato sul posto, faccio il punto della situazione e richiamo quando riparto». Le mattine sono meno pesanti dei pomeriggi a causa della frequente presenza del capo servizio o di un altro ufficiale di polizia municipale. La visita quotidiana dell'addetto alla manutenzione (pulizia) è anch'essa l'occasione per avere qualche contatto umano e condividere un caffè. Inoltre, in ognuno dei nostri giorni di presenza, abbiamo visto, almeno una volta al giorno, uno o più agenti di polizia municipale venire a passare qualche minuto al CSU, il tempo di bere un caffè e scambiare qualche informazione, o semplicemente chiacchierare e scherzare. In due occasioni nelle quali sono state fatte battute, abbiamo constatato che queste riguardavano principalmente il fatto che gli operatori del CSU non avevano molto lavoro da fare.

Queste osservazioni sul campo confermano i dati sull'attività del servizio. Nel 2011 gli operatori hanno registrato 811 eventi di vario genere, individuati da loro stessi o segnalati da chiamate di agenti sul campo. Dato che il CSU impiega 4 operatori che si alternano su base permanente, si ottiene una media di 203 eventi elaborati per agente all'anno. Questi quattro operatori hanno circa 6 settimane di ferie, quindi i dati vanno considerati su 46 settimane di lavoro. Lavorano comunque 6 giorni su 7. Se mettiamo in relazione il numero medio di avvenimenti registrati con il numero di giorni di lavoro, otteniamo la cifra di 0,7 avvenimento al giorno per ogni operatore. In altre parole, nell'arco di una settimana di 6 giorni, un agente avrà in media una situazione al giorno da gestire per 4 giorni e nulla per gli altri 2 giorni. Anche se la noia non può essere quantificata, questi calcoli sono comunque significativi. Infine, va sottolineato che gli «incidenti» annotati in questi registri riguardano solo raramente atti di criminalità. Questi ultimi (risse sulla pubblica via, danneggiamenti, infrazioni al codice della strada, furti e uso di stupefacenti), infatti, rappresentano solo il 6% degli incidenti trattati (*cfr. TAB. 4 infra*). La maggior parte degli incidenti sono quelli che si potrebbero definire problemi materiali verificatisi sulle vie pubbliche. Dalla segnalazione di problemi di salubrità o di occupazione illegale o perturbante della pubblica via (ingombri, lavori, traslochi, consegne ecc.) all'individuazione di malfunzionamenti nei punti di accesso alle zone pedonali o nei semafori, passando per lo stazionamento illegale di veicoli e la verifica di tutte le ordinanze comunali, questa attività occupa l'80% degli interventi degli operatori di videosorveglianza, in collegamento con la polizia municipale e i servizi tecnici della città. Il restante 14% riguarda la sorveglianza dei mendicanti, la ricerca di giovani fuggiaschi o di anziani dispersi, l'avvistamento di incidenti o di disagi nella viabilità pubblica.

Alla fin fine è quindi evidente che la lotta alla criminalità non è l'attività fondamentale degli operatori della videosorveglianza. Vedremo di seguito che questo è senza dubbio il motivo principale del progressivo dirottamento dell'uso del sistema verso altri obiettivi.

5. La videosorveglianza sposta i problemi più che risolverli

Se la noia era una componente importante della vita quotidiana degli operatori di videosorveglianza in questa città di medie dimensioni al momento della nostra indagine, i rapporti di attività conservati negli archivi della città indicano che non è sempre stato così. Se il numero di incidenti registrati nel corso dell'anno è sceso a circa 800, all'inizio dell'installazione del sistema erano quasi 2.500, dunque quattro volte tanto. Lo confermano infatti nelle interviste i tre agenti che hanno vissuto l'esperienza del CSU nella sua prima fase: l'attività si è fortemente ridotta nel corso degli anni ed è proprio la com-

ponente “lotta alla delinquenza” che è andata gradualmente scomparendo. La spiegazione risiede nello spostamento della delinquenza.

All'inizio non ci annoiavamo. Ma dopo qualche anno la gente ha capito che eravamo lì. Ne ha parlato anche il [quotidiano regionale]. E poi la gente ha visto dov'erano le telecamere. Infatti abbiamo anche subito qualche danneggiamento (capo dipartimento).

Quando sono arrivato, c'era molta attività, facevamo molta droga, ora non facciamo più niente. I giovani sanno dove sono le telecamere e si sono spostati dove sanno di non poter essere visti. Ce lo hanno confermato alla stazione di polizia (operatore).

Il nostro studio conferma diverse ricerche anglosassoni (S. Waples, M. Gill, P. Fisher, 2009). Il fenomeno dello spostamento della delinquenza all'interno di un'area ristretta (e non da un comune all'altro come a volte fantasciano i sindaci) è qui direttamente confermato dall'esperienza degli agenti. Così, non solo le telecamere non passano inosservate, ma modificano anche alcune abitudini di occupazione dello spazio pubblico. Questo è del resto testimoniato anche dai sistematici danneggiamenti di alcune telecamere. È il caso, in particolare, delle due telecamere installate nel cuore del principale quartiere povero della città. Lanci di pietre, colpi di fucile, interruzione dell'alimentazione elettrica, taglio dei cavi... gli operatori hanno visto di tutto in questi anni. Uno di loro lo attribuisce alla «malevolenza di coloro che non vogliono che vediamo cosa stanno combinando». Il secondo lo attribuisce invece piuttosto a «uno stupido gioco di ragazzi che si annoiano». Un terzo operatore avanza un'ipotesi che ci sembra ancora più interessante:

All'inizio, intorno al 2003, avevamo ricevuto istruzioni di segnalare alla stazione di polizia i raggruppamenti di giovani negli atrii degli edifici, perché alcuni di loro parcheggiavano la macchina davanti all'entrata e mettevano la musica alta, e i vicini non ne potevano più. Quando i poliziotti arrivavano, i giovani dicevano «no no, non è vero, siamo appena arrivati», ma i poliziotti dicevano «sì sì, le telecamere vi hanno visto». Questo li doveva certamente innervosire contro di noi (operatore).

Questi incidenti si concentrano nel principale quartiere povero della città, ma le tensioni tra gruppi di giovani oziosi e operatori di videosorveglianza si estendono ormai al centro della città. Così, tutti gli operatori hanno parlato più o meno della specie di gioco del gatto e del topo che i giovani intraprendono con loro di tanto in tanto nella piazza del municipio. Due telecamere monitorano questa piazza altamente simbolica, che negli ultimi anni è diventata un luogo di tensione e a volte anche il fulcro di una sorta di piccola guerra per il territorio tra piccoli gruppi di giovani oziosi e gli agenti del municipio. Questo vale per gli agenti di polizia municipale sul campo e

per gli operatori di videosorveglianza confinati nei loro locali. Uno di loro ha descritto a lungo queste scene, in cui i giovani si divertono davvero con le telecamere e gli operatori, la cui presenza dietro gli schermi possono indovinare facilmente quando individuano – attraverso il vetro del globo che li circonda – il movimento che questi ultimi fanno durante le riprese. Così, spesso capiscono se la loro messa in scena ha attirato o meno l'attenzione dell'operatore. La telecamera principale nella piazza del municipio, situata a circa 4 metri da terra, filma regolarmente giovani che le indirizzano insulti che si possono indovinare dalle labbra e dai gesti osceni molto esplicativi, che talvolta fingono di nascondere qualcosa (ad esempio mimando lo spaccio di droga), che si nascondono sotto un portico per uscire in un'altra parte della piazza e vedere se la telecamera li ha seguiti... Si tratta dunque di un «gioco», come lo definiscono gli operatori intervistati, uno dei quali aggiunge a proposito di questi ragazzi: «Anche loro stanno ammazzando il tempo».

6. I sistemi di videosorveglianza vengono gradualmente indirizzati verso obiettivi diversi

Durante la nostra permanenza nel CSU della città di medie dimensioni, abbiamo potuto consultare i registri di attività del servizio relativi a due anni e mezzo (il secondo semestre del 2009 e gli anni 2010 e 2011). Questi registri, tuttavia, riportano insieme tutti gli interventi che sono stati attivati e che hanno mobilitato gli agenti, indipendentemente dall'origine della segnalazione. Abbiamo quindi dovuto distinguere tra ciò che gli operatori hanno rilevato a causa della loro attività di sorveglianza generale (proattività) e i controlli che hanno effettuato perché hanno ricevuto una chiamata e una segnalazione specifica (reattività). Non è stato facile (L. Mucchielli, 2016, 36-7). Alla fine, siamo stati in grado di costruire la TAB. 3, che suddivide gli incidenti gestiti “in diretta” dagli agenti di polizia municipale.

La prima grande scoperta che emerge da questi calcoli è che, nel loro flusso di attività quotidiana, gli operatori di videosorveglianza affrontano i problemi della criminalità solo marginalmente. Se sommiamo la violenza sulle strade pubbliche, i danni ai beni pubblici (come i graffiti), la delinquenza stradale, i furti e l'uso di droga, arriviamo solo al 6% degli incidenti trattati. Segue poi un'attività di sorveglianza vera e propria rivolta a persone ricercate (caso di bambini o di persone molto anziane scomparsi) o segnalate come sospette (così come ad animali segnalati come fuggitivi o pericolosi), ad intrusioni potenzialmente dolose in edifici pubblici, a mendicanti e senzatetto verosimilmente sospettati di poter turbare l'ordine pubblico, o, ancora, a interventi rischiosi da parte dei vigili del fuoco. Infine, arriva l'essenziale: ciò che potremmo definire *la gestione dei problemi materiali sulla pubblica via*,

che corrisponde alle prime quattro voci della TAB. 3, nonché ad alcuni casi di assistenza ai vigili del fuoco.

Tabella 3. Distribuzione del tipo di problemi affrontati “in diretta” dagli operatori di videosorveglianza della città di medie dimensioni

	2009	2010	2011	Totale	%
Salubrità, occupazione della pubblica via	112	391	220	723	41,7
Inosservanza delle ordinanze comunali	77	120	130	327	18,9
Stazionamento di veicoli	47	59	57	163	9,4
Malfunzionamenti nell’illuminazione stradale, nella segnaletica, negli accessi alle zone a traffico limitato, nei parchi e giardini	34	97	25	156	9
Accattonaggio	31	35	7	73	4,2
Assistenza ai vigili del fuoco	3	7	25	35	2
Risse e disordini	7	7	17	31	1,8
Danni alla proprietà pubblica	8	7	14	29	1,7
Infrazioni al codice della strada e problemi di circolazione	3	11	10	24	1,4
Intrusioni illecite in edifici pubblici	4	4	10	18	1
“Individuo sospetto”	2	8	8	18	1
Ubriachezza sulla via pubblica	3	5	8	16	0,85
Vendita ambulante	3	8	4	15	0,85
Uso di droghe	1	2	7	10	0,6
Furti e tentativi di furto	1	4	5	10	0,6
<i>Altri tipi di problemi</i>	26	27	34	87	5
<i>Totale</i>	362	792	581	1 735	100

Dalla segnalazione di problemi di salubrità e di occupazione della pubblica via potenzialmente illegali (ingombri, lavori, traslochi, consegne ecc.) all’individuazione di malfunzionamenti nei punti di accesso alla zona pedonale o nei semafori, passando per lo stazionamento illegale dei veicoli e il controllo del rispetto di tutte le ordinanze comunali, questa gestione dei problemi materiali della pubblica via occupa in buona sostanza l’80% degli interventi degli operatori di videosorveglianza, in collegamento con gli agenti di polizia municipale operativi sul campo e con i servizi tecnici della città⁷.

⁷ Questi tre gruppi di agenti comunali sono, infatti, in stretto contatto tra loro. Il fatto che il responsabile del CSU abbia creato una banca dati delle ordinanze comunali ha aumentato queste

E se aggiungiamo gli altri problemi apportati dalle persone sulla pubblica via (mendicità, ricerca di persone in fuga, reperimento di una caduta o di un malessere sulla pubblica via...), possiamo di fatto affermare che quasi il 94% della gestione degli incidenti riguarda problemi materiali o umani che si verificano sulla pubblica via ma che non rappresentano alcuna attività criminale. È quindi quella che talvolta viene chiamata *la gestione urbana di prossimità* a costituire l'attività fondamentale degli operatori di videosorveglianza nel loro flusso di lavoro quotidiano, e non la lotta alla delinquenza.

Nella grande città che abbiamo studiato nel 2016, le cose vanno ancora in modo diverso. Secondo il rapporto di attività della polizia municipale, nel 2015 il CSU gestiva 684 telecamere ed ha effettuato 1.253 operazioni di “live detection”, che hanno riguardato principalmente furti, aggressioni, danneggiamenti, vendita ambulante di sigarette, “ricerche di persone”, problemi di ordine pubblico e di circolazione. Questa attività di sorveglianza in diretta ha dato luogo a 770 richieste di intervento indirizzate principalmente alla polizia nazionale e comunale, di cui 505 hanno effettivamente avuto luogo. A seguito di questi interventi, i servizi di polizia hanno effettuato 248 interrogatori (principalmente per furto, vendita ambulante di sigarette, aggressioni e danneggiamenti). C'è stata quindi una media di 1,1 richieste di intervento per telecamera nel corso dell'anno, il che porta a concludere che si tratta in realtà di un'attività minore nell'attività complessiva del CSU. Inoltre, la tabella 4 mostra che questa attività “in diretta” è diminuita tra il 2014 e il 2015, mentre, al contrario, sono aumentate le ricerche di immagini e le richieste dell'autorità giudiziaria.

Ma soprattutto, questa tabella rivela l'importanza cruciale di un altro utilizzo del sistema: la *videocontravvenzione*⁸. Quantitativamente parlando, è di fatto il fulcro dell'attività di contrasto del sistema. Se sommiamo i fatti osservati in diretta e le ricerche di immagini⁹, possiamo vedere nella TAB. 4 che la videocontravvenzione rappresenta quasi il 90% delle azioni repressive del CSU. Tuttavia, i discorsi dei sindaci e anche quelli della polizia non si soffermano su questo utilizzo. Si potrebbe dire che sembra quasi un po' vergognoso e che è

relazioni e interdipendenze. Il CSU è quindi spesso chiamato a verificare l'osservazione di un'ordinanza. Inoltre, centralizza le informazioni relative ai malfunzionamenti dei semafori. Tuttavia, questi stretti legami non impediscono l'esistenza di un conflitto circoscritto ma ricorrente. Gli operatori del CSU lamentano infatti che le loro richieste di potare gli alberi non vengano prese in considerazione. Qui si conferma un'altra osservazione di T. Le Goff (2013). La potatura degli alberi è probabilmente l'elemento che più influenza sulla visibilità delle immagini nella maggior parte delle città.

⁸ Propongo questo neologismo per tradurre l'espressione francese “vidéoverbalisation”. È un modo per registrare le infrazioni stradali a distanza.

⁹ Le richieste dell'autorità giudiziaria che più spesso cercano immagini non sono cumulate e verrebbero così conteggiate due volte.

in parte nascosto¹⁰. In ogni caso, non fa parte degli obiettivi formalmente assegnati al sistema. La realtà è che una delle squadre di agenti di polizia municipale assegnate al CSU è dedicata esclusivamente a questo compito quotidiano e, come ha riconosciuto il capo della polizia municipale nell'intervista: «È vero che viene utilizzato molto (...) abbiamo risolto molti dei problemi di parcheggio incontrollato in molte aree grazie a questo». Ha anche spiegato che «tutte le telecamere possono effettuare la videocontravvenzione, ma solo per il parcheggio, la procura non vuole che andiamo oltre». Questo nel 2015. Da allora, l'uso della videocontravvenzione si è diffuso non solo in questa città ma in tutta la Francia.

Tabella 4. I principali usi della videosorveglianza nella città di grandi dimensioni

	2013	2014	2015
Fatti osservati dal vivo (1)	1.455	1.450	1.253
Ricerche di immagini (2)	2.547	2.710	4.658
Richieste di immagini	1.082	1.084	1.883
“Videocontravvenzioni” (3)	27.097	45.316	36.922
<i>Totale (1+2+3)</i>	<i>31.099</i>	<i>49.476</i>	<i>42.833</i>
Telecamere in servizio a fine anno	–	510	684
<i>% della «videocontravvenzione» nel totale</i>	<i>87,1%</i>	<i>91,6%</i>	<i>86,2%</i>

Fonte: Rapporti di attività della polizia municipale.

Un decreto del 28 dicembre 2016 ha infatti recepito alcune disposizioni della legge del 16 novembre 2016 sulla “modernizzazione del sistema giudiziario del XXI secolo”, prevedendo che la videocontravvenzione possa estendersi a molti altri reati oltre allo stazionamento disturbante: il mancato uso della cintura di sicurezza, l'uso del telefono cellulare durante la guida, l'attraversamento e il superamento di linee continue, il mancato rispetto delle regole di sorpasso, l'invasione di piste ciclabili, il non utilizzo del casco alla guida di moto o scooter¹¹. Questo è quindi il probabile futuro della videosorveglianza degli spazi pubblici in Francia: aumentare la repressione delle infrazioni al codice della strada.

¹⁰ Infatti, nel rapporto di attività del servizio di polizia municipale, il numero di videocontravvenzioni non è presentato nel capitolo dedicato al CSU, ma solo nella tabella statistica del “Bilancio globale”.

¹¹ “Nuove categorie di infrazioni al codice della strada che possono essere verbalizzate senza interpellare il conducente”, comunicato del ministero dell'Interno, 2 gennaio 2017 (online).

7. La videosorveglianza non protegge dal terrorismo

Nel corso della nostra indagine, abbiamo intervistato molti esponenti politici. Abbiamo anche studiato i discorsi dei sindaci di alcune decine di comuni del Sud della Francia (L. Mucchielli, 2018, 63-86). Emerge che – come avviene quasi ovunque nel mondo occidentale (D. Lyon, 2003; B. Goold, 2004; A. Doyle, R. Lippert, D. Lyon, 2011; W. Webster, E. Töpfer, F. Klauser, C. Raab, 2012) – l'argomento principale dei rappresentanti eletti locali o nazionali che decidono o promettono di installare la videosorveglianza (o di ampliarla quando è già installata) è la protezione contro la minaccia del terrorismo. Nella nostra indagine sulle tre città, nel corso degli anni 2012-2017, non abbiamo mai incontrato questa problematica. Ma è interessante qui analizzare un caso che sembra emblematico del problema posto. È quello della città di Nizza, dove, nel luglio 2016, si è verificato il secondo attacco più grave in questo inizio del XXI secolo in Francia, dopo quelli di Parigi del novembre 2015 (130 morti, 350 feriti).

A Nizza, il 14 luglio 2016, alle 22.30, al volante di un camion da 19 tonnellate, un assassino suicida si è precipitato tra la folla, uccidendo 86 persone (e ferendone 450) che erano andate ad assistere al tradizionale spettacolo pirotecnico sul lungomare per la festa nazionale. La città di Nizza (340.000 abitanti) è la città più videosorvegliata della Francia. Il suo sindaco ha costruito gran parte della sua carriera politica sul tema della sicurezza. A costo di un investimento massiccio e di un indebitamento crescente¹², e senza mai far effettuare una valutazione, ha fatto attrezzare la città (all'epoca) di 1.256 telecamere collegate a un CSU che impiegava 70 funzionari pubblici territoriali¹³. Nizza è anche la grande città con la più alta percentuale di agenti di polizia municipale per abitante (con all'epoca 550 agenti della polizia municipale in servizio), i quali hanno direttive di lavoro che consistono nell'integrare o addirittura nel competere con le forze di sicurezza dello Stato (L. Mucchielli, 2017). Infine, va ricordato che, pochi giorni dopo gli attentati di Charlie Hebdo a Parigi il 19 gennaio 2015, il sindaco di Nizza aveva dichiarato davanti al consiglio comunale di essere «più o meno convinto che, se Parigi fosse stata dotata di una rete [di telecamere] come la nostra, i fratelli Kouachi non avrebbero superato tre incroci senza venire neutralizzati e interrogati»¹⁴. Tuttavia, la stampa rivelerà che, nei giorni precedenti il suo

¹² Criticato dalla Camera dei Conti regionale nel suo *Rapporto di osservazione finale* (5 febbraio 2016).

¹³ Nel 2019, queste cifre sono salite a 100 funzionari che gestiscono una rete di 2.666 telecamere (www.nice.fr/fr/securite/, visitato il 31 marzo 2020).

¹⁴ N. Touati, «*Les Kouachi n'auraient pas passé trois carrefours*: quand Estrosi vantait les mérites de la vidéosurveillance à Nice», in «Le Huffington Post», 16 luglio 2016 (online).

attacco, l'assassino aveva effettuato numerosi sopralluoghi in quelle aree videosorvegliate senza che nessuno lo notasse, dimostrando in questo orribile episodio la totale incapacità del sistema di prevenire gli attacchi¹⁵.

Così, la città più videosorvegliata della Francia non è stata in grado di fare nulla contro il terrorismo (e la cosa si è ripetuta il 29 ottobre 2020¹⁶). E lo stesso vale per la città di Levallois-Perret (nella regione parigina), dove il sindaco era stato il primo a sviluppare la videosorveglianza all'inizio degli anni Novanta e dove si trova la sede della Direzione generale della sicurezza interna (DGSI) e della sottodirezione antiterrorismo (SDAT) del ministero dell'Interno, ovvero il cuore della lotta al terrorismo¹⁷. Ma è lì che un altro terrorista ha deciso di colpire il 9 agosto 2017, lanciando la sua auto contro i soldati in servizio e ferendone sei.

8. Conclusioni

Dal 2007, la dottrina ufficiale del ministero dell'Interno francese afferma continuamente che la videosorveglianza è uno strumento di prevenzione, deterrenza e verifica degli atti criminali. Tuttavia, i risultati della nostra ricerca apportano evidenze in gran parte diverse. Non soltanto la videosorveglianza degli spazi pubblici non è particolarmente efficace nella lotta alla criminalità, ma non è nemmeno utilizzabile e utilizzata a questo scopo.

In primo luogo, la videosorveglianza non è una tecnica particolarmente efficace nella lotta alla criminalità. Il suo impiego più comprovato in questo campo è la ricerca di immagini che, a posteriori, consentono di recuperare prove che possono contribuire alle indagini svolte dai poliziotti e dai carabinieri sui vari reati che costituiscono quelli che chiamano crimini di strada. L'esame approfondito delle tre città indica che la videosorveglianza è utile agli agenti di polizia e ai carabinieri solo in una proporzione compresa tra l'1 e il 3% del numero totale di indagini che svolgono in un anno. Questo contributo non è quindi pari a zero, ma è estremamente basso. Inoltre, il fatto che un'immagine contribuisca alle indagini della polizia non significa automaticamente che essa sarà decisiva nella gestione giudiziaria del caso, soprattutto nel giudizio finale. In effetti, il processo di costruzione delle immagini come prove è molto più complesso e comporta una serie di arbitrati all'interno dell'istituzione giudiziaria (G. Edmond, M. San Roque, 2013; E. Lemaire, 2019).

¹⁵ E. Salvi, M. Suc, *Attentat de Nice: le terroriste a pu procéder à onze repérages*, in "Mediapart", 23 dicembre 2016 (online).

¹⁶ Quando un tunisino di 21 anni è entrato nella basilica di Notre-Dame di Nizza armato di coltelli e ha ucciso tre persone.

¹⁷ J. Chevalier, *Levallois-Perret, une cible pas choisie au hasard*, in "BFMTV.com", 9 agosto 2017.

L'attività di “live detection” corrisponde all'immaginario popolare e politico comune della videosorveglianza associata all'idea di flagranza di reato e di acquisizione istantanea di prove. È l'immaginario della sorveglianza in tempo reale, che permette di individuare i reati nel momento in cui vengono commessi e di intervenire immediatamente per arrestarne gli autori. In realtà, però, abbiamo visto che questa attività contribuisce molto poco al controllo dell'attività criminale, e che il sistema viene sempre più massicciamente dirottato verso l'effettuazione di videocontravvenzioni per le piccole infrazioni stradali della vita quotidiana (come è avvenuto anche nel Regno Unito dal 2008 in poi – *cfr.* W. Webster, 2009, 20).

Per quanto riguarda l'impatto preventivo o deterrente delle telecamere, non è possibile valutarlo appieno, né sulla popolazione delinquente né sulla popolazione generale. Tuttavia, una constatazione fondamentale è ormai provata: il desiderio di “mettere in sicurezza” un determinato luogo pubblico attraverso la videosorveglianza non fa altro che spostare altrove l'attività criminale, e quindi non risolve il problema.

Per tutti questi motivi, la videosorveglianza non ha alcun impatto sul livello complessivo della criminalità di strada, come dimostra lo studio delle serie statistiche a livello locale e nazionale. Tuttavia, questa tecnologia continua ad essere promossa da un gran numero di esponenti politici come una delle due risposte fondamentali (insieme alla polizia municipale) alla questione della criminalità locale, come hanno dimostrato ancora una volta le recenti elezioni municipali in Francia (marzo 2020). Ciò porta alla conclusione che l'efficacia della videosorveglianza dovrebbe essere misurata più in termini politici (C. Bétin, E. Martinais, M.-C. Renard, 2003; A. Freyermuth, 2013) – e per di più in termini industriali e commerciali (L. Dumoulin, S. Germain, A.-C. Douillet, 2013) – che in termini di politica pubblica nella lotta alla delinquenza. Anche in questo caso, un esame del caso francese conferma pienamente le conclusioni raggiunte dai ricercatori inglesi nell'analisi della politica avviata da John Major nel 1997 (N. Groombridge, 2008; W. Webster, 2009). Questa grande somiglianza dei risultati della ricerca è interessante nel caso dei due Stati nazionali più antichi e di due dei Paesi più centralizzati del mondo occidentale.

Riferimenti bibliografici

- BÉTIN Christophe, MARTINAIS Emmanuel, RENARD Marie-Christine (2003), *Sécurité, vidéosurveillance et construction de la déviance: l'exemple du centre-ville de Lyon*, in “Déviance et Société”, 27, 1, pp. 3-24.
- BONNET François (2012), *Contrôler des populations par l'espace ? Prévention situationnelle et vidéosurveillance dans les gares et les centres commerciaux*, in “Politix. Revue des sciences sociales du politique”, 97, pp. 25-46.

- CARPENTIER Blandine (2012), *Vidéoprotection de l'espace public : les communes voient flou*, L'Harmattan, Paris.
- CIPD (2009), *Plan national de prévention de la délinquance et d'aide aux victimes 2010-2012*, Comité Interministériel de Prévention de la Délinquance, Paris.
- COUR DES COMPTES (2011), *L'organisation et la gestion des forces de sécurité publique*, Cour des comptes, Rapport public, Paris.
- DOYLE Aron, LIPPERT Randy, LYON David (2011), *Eyes Everywhere. The Global Growth of Camera Surveillance*, Routledge, London.
- DUMOULIN Laurence, GERMAIN Séverine, DOUILLET Anne-Cécile (2013), *A Prosperous Business. The Success of CCTV through the Eyes of International Literature*, in "Surveillance & Society", 11, 1-2, pp. 134-46.
- EDMOND Gary, SAN ROQUE Mahera (2013), *Justicia's Gaze: Surveillance, Evidence and the Criminal Trial*, in "Surveillance & Society", 11, 3, pp. 252-71.
- FREYERMUTH Audrey (2013), *L'offre municipale de sécurité : un effet émergent des luttes électorales. Une comparaison des configurations lyonnaise, niçoise, rennaise et strasbourgeoise (1983-2001)*, in "Revue internationale de politique comparée", 20, 1, pp. 89-116.
- GILL Martin, SPRIGGS Angela (2005), *Assessing the Impact of CCTV*, Home Office Research Study n. 292, London.
- GOOLD Benjamin (2004), *CCTV and Policing. Public Area Surveillance and Police Practices in Britain*, Oxford University Press, London.
- GREEN Nicola, ZURAWSKI Nils (2015), *Surveillance and Ethnography: Researching Surveillance as Everyday Life*, in "Surveillance & Society", 13, 1, pp. 27-43.
- GROOMBRIDGE Nic (2008), *Stars of CCTV? How the Home Office wasted millions – a radical 'Treasury/Audit Commission' view*, in "Surveillance and Society", 5, 1, pp. 73-80.
- HEILMANN Eric (2003), *La vidéosurveillance, une réponse efficace à la criminalité?*, in "Criminologie", 36, 1, pp. 89-102.
- HEILMANN Eric, LE GOFF Tanguy (2009), *Vidéosurveillance: un rapport qui ne prouve rien*, in *Délinquance, justice et autres questions de société*, 24 septembre 2009, in <http://www.laurent-mucchielli.org/public/Videosurveillance.pdf>.
- HEILMANN Eric, MORNET Marie-Noëlle (2001), *L'impact de la vidéosurveillance sur les désordres urbains, le cas de la Grande-Bretagne*, in "Les Cahiers de la sécurité intérieure", 46, pp. 197-211.
- IGA/IGPN/IGGN (2010), *Rapport complémentaire sur l'efficacité de la vidéoprotection*, La Documentation française, Paris.
- INHESJ (2008), *La vidéo protection. Conditions d'efficacité et critères d'évaluation*, INHESJ, Paris.
- LE GOFF Tanguy (2010), *La vidéosurveillance dans les lycées*, in "Déviance et société", 3, pp. 447-70.
- LE GOFF Tanguy (2013), *Dans les 'coulisses' du métier d'opérateur de vidéosurveillance*, in "Criminologie", 46, 2, pp. 91-108.
- LE GOFF Tanguy, FONTENEAU Mathilde (2008), *Vidéosurveillance et espaces publics. État des lieux des évaluations menées en France et à l'étranger*, Institut d'Aménagement et d'urbanisme, Paris.
- LEMAIRE Elodie (2019), *L'œil sécuritaire. Mythes et réalités de la vidéosurveillance*, La Découverte, Paris.
- LYON David (2003), *Surveillance after September 11*, Polity Press, Cambridge.
- MALOCHET Virginie, LE GOFF Tanguy (2013), *Étude sur la sécurisation des transports publics franciliens*, IAU-IDF, Paris.

- MELCHIOR Philippe (2005), *La vidéosurveillance et la lutte contre le terrorisme. Note de synthèse*, Inspection Générale de l'Administration, Paris.
- MUCCHIELLI Laurent (2014), *Criminologie et lobby sécuritaire. Une controverse française*, La Dispute, Paris.
- MUCCHIELLI Laurent (2016), *À quoi sert la vidéosurveillance de l'espace public ? Le cas français d'une petite ville 'exemplaire'*, Déviance et société, 40, 1, pp. 25-50.
- MUCCHIELLI Laurent (2017), *L'évolution des polices municipales en France : une imitation des polices d'État vouée à l'échec? L'exemple de la ville de Marseille*, in "Déviance et société", 41, 2, pp. 238-71.
- MUCCHIELLI Laurent (2018), *Vous êtes filmés! Enquête sur la vidéosurveillance*, Armand Colin, Paris.
- NORRIS Clive, AMSTRONG Gary (1999), *The Maximum Surveillance Society. The Rise of CCTV*, Berg, Oxford.
- WAPLES Sam, GILL Martin, FISHER Peter (2009), *Does CCTV Displace Crime?*, in "Criminology and Criminal Justice", 9, 2, pp. 207-24.
- WEBSTER William (2004), *The Diffusion, Regulation and Governance of CCTV in the UK*, in "Surveillance & Society", 2, 2/3, pp. 230-50.
- WEBSTER William (2009), *CCTV Policy in the UK: Reconsidering the Evidence Base*, in "Surveillance & Society", 6, 1, pp. 10-22.
- WEBSTER William, TÖPFER Eric, KLAUSER Francisco, RAAB Charles, a cura di (2012), *Video Surveillance. Practices and Policies in Europe*, IOP Press, Amsterdam.
- WELSH Brandon, FARRINGTON David (2009), *Public Area CCTV and Crime Prevention. An updated Systematic Review and Meta-Analysis*, in "Justice Quarterly", 4, pp. 716-45.

Abstract

DOES VIDEOSURVEILLANCE REDUCE CRIME? LESSONS FROM FRANCE
Since 2007, the official doctrine of the French Ministry of the Interior has continuously affirmed that video surveillance is a tool for the prevention, deterrence and elucidation of criminal acts. This article sets out to evaluate the effectiveness of video surveillance with regard to this promise. It is based on a long-term survey (2012-2017) carried out in three cities (one small, one medium and one very large) in the South of France, and on a methodology that is both quantitative and qualitative. It highlights the great weakness of the contribution of video surveillance to the fight against crime, both in terms of the a posteriori elucidation of cases and "live" detection by the operators who view the images. The survey also shows how and why these technological devices are gradually being diverted to other uses that are more profitable but partly concealed because they are less socially acceptable.

Key words: CCTV, France, Delinquency.